



FRANCESCO
CLEMENTE

FIORI D'INVERNO
A NEW YORK

sillabe

FRANCESCO
CLEMENTE FIORI D'INVERNO
A NEW YORK

FRANCESCO CLEMENTE

FIORI D'INVERNO
A NEW YORK

a cura di Max Seidel
con la collaborazione di Carlotta Castellani

s i l l a b e

Di nuovo un artista che indaga il contemporaneo attraverso il linguaggio visivo. Di nuovo l'innovazione e la tradizione che si incontrano. È una dialettica affascinante e unica quella che si innesca tra i nuovi linguaggi del '900 e il più antico ospedale d'Europa, il Santa Maria della Scala. La pittura di Francesco Clemente, attraverso le sue caratteristiche formali, attraverso il ritorno al figurativo, alla manualità, ai colori, ai materiali, alla pittura più tradizionale, ci racconta proprio l'evoluzione delle forme artistiche. Ci racconta della classicità, delle avanguardie e del superamento del linguaggio astratto per un ritorno alle forme.

Le opere di Clemente sono dipinte con i più disparati materiali e prendono a piene mani da diverse tradizioni pittoriche: l'artista costruisce continuamente innesti e variazioni tra la cultura classica, quella contemporanea e quella dei mass media.

Tutto questo assume un attributo di straordinarietà se si considera lo spazio in cui si dispiega la mostra, il Santa Maria della Scala appunto, con la sua arte, i suoi affreschi e i suoi luoghi carichi di storia. Si innesca una dialettica perturbante, un viaggio che ti avvolge tra le forme artistiche attraverso i secoli e una contaminazione dei linguaggi assolutamente unica.

Bruno Valentini
Sindaco di Siena

Quando penso a Francesco Clemente e alle sue opere penso alla pelle, penso alla scrittura e penso ai libri.

Le sue opere mi hanno sempre rimandato l'idea di poggiare su superfici sensibili. Mano-scritti in un lingua nuova e personalissima, segni leggeri eppure simbolicamente densi, anche quando autoritraggono l'artista, tracciati su membrane che vibrano al contatto con elementi e stimoli esterni diversi. Piccoli graffi sull'epidermide, tracce che entrano dentro invadendo un poco alla volta l'organismo di chi in quei mano-scritti si imbatte.

Ho una conoscenza discontinua delle opere di Clemente, priva dell'assiduità che un linguaggio espressivo e significativo così ricco merita. E tuttavia ne serbo una memoria fascinosa del tutto unica che pur se non riesco, e forse è giusto che così sia, a razionalizzare, mi resta sottotraccia e ogni tanto riemerge improvvisa.

In più di un'occasione mi è capitato di ritrovare Clemente mentre mi imbattevo in altro. Leggendo, ad esempio, *Lo schiavo del manoscritto* di Amitav Ghosh, un testo un po' romanzo, un po' saggio, un po' indagine storica che muovendosi fra il Mediterraneo, il Medio Oriente e la costa sud occidentale del subcontinente indiano, ricostruisce legami e relazioni fra culture apparentemente così diverse e lontane. O, ancora, leggendo *La carta e il territorio* di Michel Houellebecq, il cui protagonista è un artista che progressivamente si annulla nella natura – dissolve in essa la cultura occidentale, prima ancora di se stesso – e che, all'inizio della carriera realizza mappe, che la mia immaginazione ha immediatamente tradotto in quelle realizzate nel 2009 da Clemente.

Penso che ciò accada perché, così mi pare, gli innumerevoli soggetti che popolano e affollano i dipinti, i disegni, i collage di Clemente derivano da una pluralità di tradizioni di arti figurative, di letterature, di architetture, di mitologie. Che egli stravolge tutte, decontestualizzandole, pur tuttavia senza mai tradirle.

La sua capacità, direi più volontà, di utilizzare soggetti che, seppur in forma diversa, compaiono in differenti culture, gli consente di operare una migrazione semantica, che trasforma tali soggetti sia nella forma che nel significato.

Molti dei suoi lavori assumono una conformazione cangiante, apparentemente indecisa fra segno pittorico puro e rappresentazione oggettiva, travalicando le categorie classiche del secondo Novecento, oscillanti fra arte figurativa e arte astratta e, in qualche modo, sintetizzandole in un linguaggio personale, in un alfabeto autobiografico e potente, che ha in sé la possibilità di aprirsi a significati diversi e di lasciare allo "spettatore/lettore" una possibilità non conosciuta di libertà interpretativa.

Una libertà cui per primo Clemente accede in virtù della sua profonda curiosità – intellettuale, spirituale e conoscitiva – che lo ha costantemente spinto a confrontarsi con culture e forme artistiche diverse fra loro e diverse dalla sua cultura d'origine, in particolare culture e tradizioni extra-europee che lo aprono ad universi significativi sia materiali che immateriali "altri".

D'altra parte, questa straordinaria capacità di distrazione si accompagna ad un rigore altrettanto straordinario sotto il profilo progettuale e compositivo. Perché ogni opera di Clemente è iscritta dentro un progetto più ampio di cui ogni

singolo lavoro, pur nella sua indipendenza rispetto agli altri, è parte di un percorso univoco e coerente, un punto su una mappa, creativa certamente, ma pur sempre chiusa in sé, come tutte le mappe. Proceede per serie Clemente e ogni serie ha tecniche, procedimenti realizzativi, formati, materiali, linguaggi e lingua propri. Ognuna di esse è concettualmente un libro. Un mano-scritto, appunto.

Le continue sovrapposizioni semantiche e iconiche che Clemente opera nei propri lavori rendono oltremodo difficile non solo una classificazione coerente delle sue opere, ma anche un'interpretazione univoca del suo universo artistico e linguistico. Lo stesso Clemente ha in più di un'occasione definito i suoi dipinti degli "ideogrammi in costume, vestiti o in maschera" che "costituiscono un campo di relazioni che stabilisce dei riferimenti con un altro quadro di relazioni, senza ricorrere all'allusione diretta". Ideogrammi nati "non per convogliare un determinato significato, quanto piuttosto per rappresentare e stimolare un processo nel quale il significato scaturisce da ricordi e associazioni indirette".

Un vagare costante da un'immagine all'altra, da una forma all'altra, senza che alcuna di esse prenda il sopravvento sulle altre. Contaminazioni, equivoci di linguaggi.

Ma, nel disordine in cui il mondo sta vagando negli ultimi decenni e che ne ha determinato l'illeggibilità, un ritorno all'uomo, alla sua essenza e ai suoi segni essenziali.

Un ritorno "fisiologico".

Fiori d'inverno a New York è anch'esso un progetto univoco, composto al suo interno da due serie distinte, due capitoli o forse due narrazioni, tuttavia caratterizzate da alcuni tratti comuni, ma anche da alcuni forti elementi di discontinuità, dal ricorso abituale a tradizioni culturali differenti, a linguaggi, simbologie, colori e tecniche diverse, cosa che emerge chiaramente non solo "attraversandola", ma anche leggendo il bel dialogo fra Francesco Clemente e Max Seidel che accompagna questo volume.

Quando il progetto mi fu proposto, prima ancora di vederlo, ne sono stato entusiasta.

Mi piaceva, e mi piace, l'idea di ospitare il ritorno a Siena di Francesco Clemente al Santa Maria della Scala, un luogo certamente di memoria, ma anche un luogo vivo e pulsante (per quanto momentaneamente sopito e in cerca di se stesso), un grande "organismo" che nel corso dei secoli si è "informato" di linguaggi e culture diverse, endogene ed esogene, artistiche e scientifiche, e che grazie ad esse ha a sua volta "informato" non solo la città, ma l'intero territorio circostante e non certo, o non solo, per la sua straripante fisicità.

Mi piaceva, e mi piace, l'idea che un artista come Clemente, rigorosamente progettuale ma altrettanto linguisticamente libero e culturalmente (e felicemente/consapevolmente) "contaminato", abitasse per qualche mese le sale del Santa Maria della Scala, in un momento delicato e, mi piace credere, decisivo per la sua storia futura.

Intensità, distrazioni, "equivoci" di linguaggi.

Daniele Pittèri

Direttore Complesso Museale Santa Maria della Scala

INDICE

Introduzione <i>Max Seidel</i>	11
FIORI D'INVERNO A NEW YORK <i>Intervista di Max Seidel a Francesco Clemente</i>	19
TAVOLE	35
COMMENTO VISIVO DI MAX SEIDEL	51
OLTRE LA TRANSAVANGUARDIA Francesco Clemente. Geografia, collaborazioni e labirinti di immagini <i>Carlotta Castellani</i>	73
APPARATI	93
Esposizioni personali	94
Bibliografia selettiva	97
Elenco delle opere	102

INTRODUZIONE

MAX SEIDEL

Qui di seguito tento di descrivere la genesi della mostra *Fiori d'inverno a New York* attraverso la riflessione su alcune fotografie che scattai in questa città tra il 2014 e il 2015. Francesco Clemente, nel marzo del 2014, appena tornato a New York da un lungo viaggio, osservava concentrato nell'atelier di Brooklyn i suoi dieci dipinti del ciclo *Fiori d'inverno* che non vedeva da molto tempo. In piedi accanto a Francesco, dopo un momento di silenzio, volli esprimere il mio entusiasmo proponendo di esporre queste opere senza ulteriori aggiunte e nella maniera più fedele alla composizione presentata nell'atelier (fig. 1).

Fig. 1 Francesco Clemente e Max Seidel nello studio dell'artista a Brooklyn, New York, marzo 2014



Un primo insieme sarebbe stato costituito dalle quattro immagini di fiori visibili sulla parete sinistra, mentre le cinque opere 'emblematiche' appoggiate alla parete destra sarebbero state esposte come un secondo gruppo. Al centro doveva trovarsi la grande rappresentazione dell'albero della vita, davanti alla quale ha avuto luogo la nostra conversazione (fig. 2). Inoltre ebbi già l'idea di dove si sarebbe tenuta questa mostra. Per un'esposizione così specifica, concentrata su un numero relativamente piccolo di opere, una sorta di 'concerto di musica da camera storico-artistica', si confà mirabilmente il complesso museale di Santa Maria della Scala a Siena. Questo edificio risulta impressionante per la ricchezza della sua storia che ricopre ben otto secoli e per la struttura che mi ricorda sempre più, nella sua sequenza estremamente complessa di numerose stanze disposte su diversi piani, uno di quei castelli magici sognati una volta da Kafka, in cui la varietà di significati delle opere di Clemente trova collocazione in un contesto estremamente suggestivo.

La predilezione per Siena emerge non solo dall'entusiasmo di Francesco per lo spettacolo della famosa corsa di cavalli su Piazza del Campo – il suo ricordo risale all'anno in cui fu invitato a dipingere il Palio – ma anche dalla specifica prassi espositiva, che ben si distingue dalla follia oggi estremamente diffusa di far seguire senza pausa una mostra ad un'altra, come in una visione cinematografica, con il risultato che il ricordo di una bella mostra svanisce troppo velocemente. Invece qui a Siena è possibile godere di visioni tranquille, durevoli e intense in

Fig. 2 Studio dell'artista a Brooklyn, New York, marzo 2014



un contesto urbano che, come ancora pochi posti al mondo, irradia la *longue durée* degli edifici storici straordinariamente conservati. Come mostra la fotografia (fig. 7), Francesco mi pose subito un braccio sulla spalla in segno del suo totale accordo, mentre sullo sfondo compariva come testimone silenzioso del patto la grande immagine dell'albero della vita.

Il secondo atto di questa storia ebbe luogo quasi esattamente un anno dopo nell'atelier storico' di Clemente a Broadway (fig. 3).

Qui, seduto su un divano altrettanto 'storico', fu registrata la conversazione che appare nelle pagine che seguono all'interno di questo catalogo. Sia Francesco che io considerammo dapprima con scetticismo l'idea di un'intervista – troppo spesso si legge nei cataloghi di mostra un'alternanza alquanto schematica di domanda e risposta – essa dunque deve essere ridotta alle riflessioni più importanti, in modo tale da tralasciare le considerazioni più libere. Tuttavia il fitto programma e l'imminente ora di pranzo sembrano piuttosto contraddire tali ambizioni. Ci ha salvati, così almeno penso io, l'atmosfera di questa stanza, come ho cercato di testimoniare con la mia foto in penombra. Riposando su uno dei vecchissimi canapè di fronte a Francesco, cerco più volte di immaginarmi il tempo in cui Clemente si stabilì qui nel Settembre del 1981. Ricordo volentieri quelle frasi essenziali, per questo molto suggestive, riportate nel catalogo della grande mostra su Clemente al Guggenheim Museum di New York, in cui quei mesi sono descritti in modo tale che fin troppo volentieri si

Fig. 3 Studio dell'artista a Broadway, New York, marzo 2015



TAVOLE



Tav. I *Winter Flowers*, 2014

FRANCESCO CLEMENTE FIORI D'INVERNO A NEW YORK

SIENA, COMPLESSO MUSEALE
SANTA MARIA DELLA SCALA

29 GIUGNO — 2 OTTOBRE 2016

MOSTRA A CURA DI MAX SEIDEL

CON LA COLLABORAZIONE DI CARLOTTA CASTELLANI

MOSTRA PROMOSSA DA
Comune di Siena -
complesso museale
Santa Maria della Scala

IN COLLABORAZIONE CON
Kunsthistorisches Institut
in Florenz –
Max-Planck-Institut

DIRETTORE DELLA MOSTRA
Daniele Pittèri

COORDINAMENTO
ORGANIZZATIVO
Nora Giordano

PROGETTO
DI ALLESTIMENTO
Sandro Bagnoli

COORDINAMENTO TECNICO
Stefano Amidei
Riccardo Giacomelli

TRASPORTI
Aetna Fine Art, New York

Si ringraziano per la
collaborazione
Luca Barducci
(Comune di Siena)
Claudia Sensini
(CoopCulture)

CON IL CONTRIBUTO DI



ISBN 978-88-8347-8901

© 2016 Francesco Clemente per le sue opere

© 2016 Max Seidel per il suo testo

© 2016 Carlotta Castellani per il suo testo

© 2016 sillabe srl

s i l l a b e - www.sillabe.it



CATALOGO

REDAZIONE

Carlotta Castellani

ASSISTENTE DELL'ARTISTA

Yana Rovner

ARCHIVISTA DELL'ARTISTA

Hedi Sorger

CREDITI FOTOGRAFICI

John Berens Photography
- Brooklyn, NY: Tavv. I-X;
pp. 37-49

© Luca Babini: fig. 1, p. 19;

J. Littkemann: fig. 3, p. 21;

Archivio Kunsthistorisches

Institut in Florenz –

Max-Planck-Institut:

figg. 10-13, pp. 27-29;

Alba Clemente: fig. 14,

p. 30; Giorgio Benni: fig.

15, p. 31; Ellen Labenski:

fig. 12, p. 82; Beth Phillips:

fig. 13, p. 83; fig. 19, p. 89;

Arte Photographica, Zurigo:

fig. 17, p. 87

Studio Francesco Clemente:

per le restanti fotografie di

opere dell'artista.

s i l l a b e

DIREZIONE EDITORIALE

Maddalena Paola

Winspeare

PROGETTO GRAFICO

Laura Belforte

EDITING

Sabrina Braccini

STAMPA

Genesi, Città di Castello

OPERA CIVITA GROUP



PRESIDENTE

Giuseppe Costa

AMMINISTRATORE

DELEGATO

Albino Ruberti

COORDINAMENTO

Stefano Di Bello

Barbara Tavolari

REALIZZAZIONE

DELL'ALLESTIMENTO

Piero Castri

Stefano Biffoli

Paolo Montagnani

Alessandro Nencini

COMUNICAZIONE

Lucia Bianco

Umberto Pastore

PROGETTO GRAFICO

Orsola Damiani

UFFICIO STAMPA

Salvatore La Spina

Barbara Izzo

con Arianna Diana

in copertina:

Francesco Clemente, *Wheel of Fortune*, dettaglio, tav. VI

in quarta di copertina:

Francesco Clemente, *Winter Flowers*, tav. V